

CRITICA LETTERARIA

113

RECENSIONI



LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

spettiva. È, inoltre, l'affermazione di una ritrovata fiducia nel potere degli intellettuali, alla cui mediazione Flora affida la scommessa per un futuro democratico, liberale, "umanista". Definendo «Aretusa» un "dovere" e un "privilegio", riesce infatti a sciogliere il gravoso intrico morale sulla liceità (anche dei modi) della ripresa del discorso letterario nell'Italia frammentata dalla Linea Gotica, antepponendo, a tutto, un novecentesco principio di comunicazione. Così, in contingenze in cui le biblioteche sono chiuse, gli scrittori e i lettori avvelenati da reciproci sentimenti di sfiducia, la cultura può ritrovare se stessa e le sue ragioni restaurando la responsabilità della persona, rinnovando l'approssimata coincidenza del linguaggio al pensiero. Assolti, in questi termini, gli obblighi verso l'uomo, anche la realtà incomincia ad entrare di diritto in quella particolare estetica della parola, che Cavalluzzi ha individuato al centro del sistema interpretativo di Flora, in equidistanza tra le suggestioni dello spirito delle avanguardie contemporanee, il metodo crociano, e una «costante polemica ideale con i rischi della falsità decadente e dell'ipertecnica» (*Aretusa*, cit., pag. 338).

Nella seconda serie di «Aretusa», che dura dal 1945 al 1946, affidata alla guida di Carlo Muscetta, viceversa, la realtà assume a nucleo ideologico, intorno al quale il linguaggio trova legittimazione descrittiva e narrativa: «Noi ci dobbiamo sforzare di ritrarlo questo nostro paese, di capirlo e di farlo capire anche agli altri; seppellire i morti e continuare a vivere con chi è vivo, con chi ha

to alla realtà, pratica paziente che procede per tentativi secondo, a pieno titolo, il metodo sperimentale galileiano.

Un'ultima cosa: Contini affianca Cecchi e Roberto Longhi e in virtù del saggio ceccchiano, del '28, su Piero Della Francesca, può a ragione parlare del sodalizio Cecchi-Longhi come della sezione aurea del Novecento Italiano.

ANTONIO BARBUTO

RAFFAELE CAVALLUZZI, (a cura di), *Aretusa. Prima rivista dell'Italia liberata. Seconda serie: 1945-1946*, Bari, Palomar, 2001, pp. 394.

Il recupero dell'esperienza di una rivista - scandita tra parametri grammaticali, parabole di redazione e ricezione - si risolve sempre in un'esplicita affermazione di fiducia nelle potenzialità dell'azione comunicativa.

Lo studio che Raffaele Cavalluzzi ha condotto su «Aretusa», "prima rivista dell'Italia liberata", di cui ha curato la pubblicazione dei testi in un'antologia strutturata per snodi tematici, in due volumi, richiede anche questa prospettiva di lettura. Richiede, inoltre, una tensione interpretativa rivolta a quella parte del Novecento letterario, per la quale il momento postbellico coincide con l'inizio di un'amara disamina del ruolo degli intellettuali, del loro rapporto con il regime, tra latenti corresponsabilità e riflussi di cattiva coscienza.

La vicenda esemplare di «Aretusa», fondata a Napoli, nel 1944,

sentito questa come l'"ora estrema" in cui siamo venuti a trovarci: l'ora del distacco, della suprema sincerità in cui si può comprendere e giudicare il proprio passato con novità e fermezza di sguardi» (pag. 5).

Muscetta interpreta più ampiamente il progetto «Aretusa», nei termini del laboratorio, in cui uomini di cultura, nel comune interesse civile di acquisire una coscienza della società, si confrontano, «in una costante polemica» - osserva Cavalluzzi - «...con le pigrizie intellettuali e gli emergenti accomodamenti che quasi per inerzia o per difetto di slancio morale caratterizzano ancora diversi gruppi culturali in questo periodo...» (pag. XI). L'impianto letterario non può che risolversi, ora, in una dichiarata urgenza didattica, tra le dilaganti contraddizioni, i conflitti ideologici e politici, gli ingombri delle macerie spirituali. Proprio a partire da queste impostazioni pragmatiche, realistiche, "neoliberalistiche", "mazziniane", «Aretusa» seleziona contributi: vengono recuperate lettere, a testimonianza degli scambi diretti, sotto gli occhi del pubblico, tra Alvaro e Jovine, pagine di memoria (quelle sull'esperienza del confino, di Natalia Ginzburg), brani dal sapore diaristico. È possibile cogliere anche in questa tenace volontà di ricostruire l'esperienza del proprio tempo, riportandola ad unità e misura, la trama di una sortigione mitografica sull'identità del territorio nazionale, imbastita di sentimento democratico, partigiano, patriottico. I molti interventi (di Pionati, Cancogni, Roberto Battaglia) sulla guerra e sul fallimento del fascismo e, soprattutto, le pagine de-

dicate alla letteratura partigiana di Dionisotti, strutturate come rassegna-inchiesta sul presente, sono un preciso indizio di energia dispiegata in un'opera di ricostruzione e riabilitazione civile. In questi contenuti e nel taglio euristico, la seconda serie della rivista non riesce ad essere, al di là delle dichiarazioni dell'editoriale, né un "adozione", né un "eredità" dell'esperienza napoletana, secondo Cavalluzzi ancora fortemente segnata da un'impronta di "nobile provincia culturale". Ne sono sintomatici anche i termini in cui Mucetta rielabora, non negandolo ma distanziandosene, il rapporto con Croce (sul quale, di lì a qualche anno, scriverà nella sua *Letteratura militante*: «Non saremmo mai abbastanza severi con noi stessi, e se Croce, nei riguardi della scienza moderna e del marxismo-leninismo... non ci ha fornito atteggiamenti esemplari, degni della sua sempre rigorosa informazione, in questo non potremmo mai autorizzarci ad imitarlo»), tuttavia grazie al consenso della dittatura fascista.

La tensione alla contestualizzazione, rintracciabile anche nei puntuali richiami alle altre riviste contemporanee, come in un sistema di onde eterogenee che attraversano il campo letterario, consente ad «Aretusa» aperture all'esordiente messaggio del Neorealismo (rappresentato, sulle sue pagine, da scritti di Silone e Pavese), distaccandosi dalla consuetudine accademica e disponendosi ad accogliere la critica militante di Roncaglia, Binni, Salinari.

Sul piano ideologico-politico, invece, rinnovando nei principi anti-

monarchici, laici, socialisti, democratici, le scelte già affermate da Flora, «Aretusa» non si discosta da quella consapevole coincidenza tra libertà e creatività, da quel retaggio umanista, in cui individua l'impianto progettuale ed etico per la svolta democratica della nuova storia.

Con una identità ideologica così solidamente strutturata «Aretusa» sembra realizzare un discorso collettivo che, mentre assimila le molte intenzioni individuali, vuole evitare ogni rischio di sovrapposizione tra emittente e destinatario. Tuttavia, sottolinea acutamente Cavalluzzi, al pubblico interlocutore, ipotizzato oltre il corporativismo degli intellettuali e degli scrittori, la redazione non riesce a non rivolgersi in toni demagogici (bandisce addirittura il primo concorso letterario del dopoguerra, aperto a tutti, e propone una scelta referendaria per l'individuazione della "poetica del nostro"). Ne viene confermato quell'intrinseco senso elitario che sottende a qualsiasi esperienza di rivista, la cui fisionomia è sempre scissa tra prospettive formative-didattiche e prospettive con destinazione chiusa. Però è nella irrealizzabile risoluzione di questo vizio di forma che si dispiega, a mio avviso, una portata comunicativa mai decurtabile, che ci sa riferire, allo stesso tempo, qualcosa del mondo oggettivo, di quello sociale e soggettivo. Così, ogni rievocazione della stagione di una rivista si risolve sempre nel meritorio recupero di quell'agire comunicativo, in cui prende forma il processo vitale della società.

APOLLONIA STRIANO

CARLO CAPOROSSÌ, *Ascetico Narciso. La figura e l'opera di Girolamo Comi. Presentazione di Giorgio Luti, Firenze, Olschki, 2001, pp. 212.*

La monografia che Carlo Caporossi dedica alla vita e all'opera di Girolamo Comi è un mirabile esempio di come si possa affrontare lo studio complesso di un autore "sottospecie accusatoria", se così si può dire. Nel particolare, l'«accusa» che viene rivolta al Comi è di risultare, a un esame accurato, sostanzialmente inabile alla poesia, incagliato nelle secche di una superlativa perizia formale che gli preclude per sempre la strada di un autentico dire poetico.

L'intervento di Caporossi, il quale, peraltro, è altrettanto vigile nel riconoscere i bagliori - di certo esigui - che a volte illuminano isolatamente alcuni luoghi dell'opera comiana, si può anche interpretare come l'affinamento e il perfezionamento, in sede critica, di un'impressione che suscita la lettura di Comi, ovvero l'idea di un confronto, con il poeta, che è faticoso, a tratti impedito da un verseggiare remoto.

L'ultima raccolta di Girolamo Comi è del 1966, un tempo relativamente a noi vicino. Permane, tuttavia, come risulta chiaro dalla lettura del volume, la difficoltà di stabilire con lui un legame, per via di quella sua poesia che dirompe in antistorica forma elitaria, che esplose in artificiose e complicate e quasi barocche costruzioni di rigogliosi scenari che non ci appartengono, che non possono appartenere allo spirito dell'uomo contemporaneo, abituato a una poesia anche difficile ma certo intima, più silenziosa, e nel contempo

più colloquiale e consona al pensiero della modernità quale interna e insanabile frattura, privata dell'orgoglio e dell'esagerata fiducia che invece distinguono i versi comiani.

Il libro di Caporossi è proprio un nitido e serrato e continuo evidenziare i limiti e le confuse aspirazioni del poeta salentino. Non solo: rinvigorendo e sviluppando i giudizi negativi che su Comi furono già espressi nel passato da critici e scrittori di rango - da Mattalia a Pasolini a Ton-
do - Caporossi testimonia non solo per sé ma anche per altri suoi predecessori il percorso sia complementare sia oppositivo di una critica che ferisce piuttosto che soccorrere.

Il ritratto critico offerto non concede quasi nulla a Girolamo Comi. Il poeta di Lucignano, che pure si è meritato il giudizio sostanzialmente positivo di alcuni celebri suoi contemporanei quali Macri e Valli, è descritto come difficoltoso, complicato, spesso incomprensibile, «incapace di essere "all'altezza" della propria poesia, di andare con la poesia oltre la dichiarazione» (p. 131). Comi è «un "organizzatore di parole" che le appone or qua or là in un gioco confuso, un rebus di cui solo egli conosce la chiave» (p. 123).

L'analisi di Caporossi è di un rigore impietoso, freddo, distaccato, e dimostra come la critica letteraria possa sussistere anche senza spirito di comunione, senza compassione, senza quella stima che si traduce in un sentimento di comune e ideale appartenenza, di "fratellanza". È questo il motivo per cui Caporossi né si compiace di scrivere su Comi né vuole compiacere al lettore. Dal versante di una completa autonomia

In questo numero:

TOMMASO PISANTI	DANTE, JOYCE E BECKETT
VALERIA GIANNANTONIO	FERDINANDO GALIANI
CIRO RICCIO	CLEMENTE REBORA
GABRIELLA CRAFA	CESARE PAVESE
FRANCESCO PRISCO	VASCO PRATOLINI
NICOLA SCARPONE	P. DE VIRGILIIS - G. DE FILIPPIS DELFICO
RENATA COTRONE	UGO FOSCOLO
LAVINIA SPALANCA	VITALIANO BRANCATI

ANNO XXIX

FASC. IV

N. 113/2001

Direzione e redazione: Prof. Raffaele Giglio - 80013 Casalnuovo di Napoli, via Benevento 93 - Tel. 081.842.16.93; e-mail: giglio@unina.it

Amministrazione: Loffredo Editore s.p.a. - 80126 Napoli - Via Consalvo, 99/H (Parco s. Luigi, is. D) - Tel. 081.593.70.73 - Fax 081.593.69.53

Abbonamento annuo (4 fascicoli): Italia £ 96.000 - Estero £ 120.000 - Un fasc. Italia £ 27.000, Estero £ 32.000. Versamenti sul c.c.p. N. 24677809 indirizzati alla Casa Editrice.

Abbonamento per il 2002 (4 fascicoli): Italia € 51,64 - Estero € 64,56 - Un fasc. Italia € 15,49, Estero € 19,37.

Comitato direttivo: Guido Baldassarri / Ignazio Baldelli / Giorgio Barberi Squarotti / Andrea Battistini / Arnaldo Di Benedetto / Pompeo Giannantonio † / Pietro Gibellini / Raffaele Giglio / Giorgio Luti / Gianni Oliva / Matteo Palumbo / Mario Petrucciani † / Michele Prisco / Francesco Tateo / Donato Valli.

Direttore responsabile: Raffaele Giglio.

Segretari di redazione: Francesco D'Episcopo, Rossana Esposito, Valeria Giannantonio, Domenico Giorgio, Sergio Minichini e Tobia R. Toscano.

Manoscritti e dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 2398 del 30-3-1973.

Reg. Registro Nazionale della Stampa n. 9307 del 26-11-99.

Fotocomposizione e impaginazione: Grafica Elettronica s.n.c. - Napoli

Stampa: S.E.M. di A. Peluso - Via Rodari, 31 - Sant'Arpino (CE)